

Il Cardinal Martini, il pastore che ci insegnò le diverse forme della carità

Ho già avuto modo di fare memoria sul nostro sito web della profonda relazione tra il card. Martini e la Caritas Ambrosiana. Non saremmo così come siamo se non avessimo avuto un pastore come lui che – avvalendosi di direttori come msg Angelo Bazzari e don Virginio Colmegna – delineò una fisionomia moderna dell'organismo pastorale finalizzato a promuovere nelle comunità cristiane e nella società tutta la cura per i più deboli e le premesse per il superamento di ogni ingiustizia.

Ormai è trascorso un mese dalla morte del card. Martini, ma ritorno volentieri sulla sua figura e sulla sua profezia, capace di trovare nella Parola di Dio e nel magistero conciliare le radici per uno sguardo rivolto al futuro. Quello sguardo che ce lo fa sentire, come operatori di Caritas, particolarmente vicino e capace ancora a lungo di interpellarci, stimolarci, illuminarci.

Dunque Martini uomo *della* carità, o meglio *delle* diverse forme di carità. Almeno tre.

La prima potremmo definirla *la carità dell'insegnare a pescare*: mi riferisco evidentemente al proverbio che suggerisce di offrire a chi ha fame più che un pesce, la capacità di procurarselo da soli. Ebbene, il Card. Martini ha svolto la sua azione educativa fornendo non tanto facili soluzioni carismatiche, quanto un metodo, un compagno di viaggio. Mi piace rileggere l'immenso servizio di introduzione alla Parola come un modo per vivere lo stile di Giovanni Battista che arriva ad affermare "lui deve crescere, io diminuire". Il Card. Martini non ha mai *trattenuto*, ha sempre *lasciato andare*, mostrando così il suo essere autentico educatore. Nel suo incoraggiare a passare da una fede di *convenzione* ad una fede di *convinzione*, ha però donato lo strumento affinché ogni credente potesse compiere in libertà questo cammino. Ha voluto credenti adulti affrancati da qualsivoglia dipendenza clericale.

La carità della ricerca della verità è la seconda carità di cui essere grati al Card. Martini. Quella verità che volle inserire nel suo motto episcopale – « Pro veritate, adversa diligere » - fu il costante oggetto della sua ricerca, ma anche il criterio che guidò il suo stile. Convinto della indisponibilità della verità nella sua interezza, l'Arcivescovo viveva l'apertura al diverso non solo come atto di cortesia, ma come accoglienza di ogni possibile contributo a questa ricerca. L'impegno al dialogo, l'ascolto rispettoso delle ragioni del non credente, il servizio dell'intercessione come composizione tra realtà in conflitto: non si trattava solo di strategie finalizzate a rendere bendisposto l'interlocutore ostico. Era il suo modo di manifestare la consapevolezza che solo Gesù è l'assoluto e tutto il resto – Chiesa compresa – è relativo a Lui.

Ma c'è una terza forma di carità che ha segnato lo stile e l'insegnamento del Card. Martini: quella presente nel *mistero della croce* di Gesù, unica "bellezza che salverà il mondo". Mi riferisco ad una delle sue ultime lettere pastorali – quella per l'anno 1999-2000 - che, parafrasando un'espressione presente nell'opera di Dostoevskij "L'idiota" si intitolava "Quale bellezza salverà il mondo?". A tale inquietante domanda il Card. Martini rispondeva affermando che "la bellezza che salva il mondo è l'amore che condivide il dolore". Un amore che ha trovato la sua icona massima nella inaudita dedizione di un Dio che nella croce di Gesù ha manifestato in pienezza la sua carità. Un'icona da *guardare* in continuazione se solo si vuole fondare la donazione di sé in qualcosa di ben più solido che non la nostra fragile volontà.

È per questo che, come Caritas Ambrosiana, continuiamo a sentire il Card. Martini come particolarmente affine: non certo perchè è stato un Vescovo "sociale", ma perchè ha saputo mostrare e vivere uno stile di carità che dice l'eccedenza di un'esperienza di fede in cui l'incontro col mistero del Dio cristiano ci rende a sua immagine e somiglianza.

Don Roberto Davanzo

Lo scorso 8 e 9 settembre si è svolto a Triuggio il consueto convegno delle Caritas decanali. Questo il titolo: La fede che si rende operosa per mezzo della carità. La Caritas tra radici conciliari e attese dei Vescovi.

Di seguito riportiamo ampi stralci della relazione di don Roberto Davanzo a conclusione del convegno circa gli orientamenti pastorali. Il testo integrale è a disposizione sul nostro sito www.caritasambrosiana.it

“A voi, infatti, è affidato un importante compito educativo nei confronti delle comunità, delle famiglie, della società civile in cui la Chiesa è chiamata ad essere luce (cfr Fil 2,15). Si tratta di assumere la responsabilità dell’educare alla vita buona del Vangelo, che è tale solo se comprende in maniera organica la testimonianza della carità. Sono le parole dell’apostolo Paolo ad illuminare questa prospettiva: «Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità» (Gal 5,5-6). Questo è il distintivo cristiano: la fede che si rende operosa nella carità”.

(Benedetto XVI per i 40 anni di Caritas Italiana)

1. Introduzione

Non ci è possibile concludere questo Convegno senza riferirci all’evento che la Chiesa di Milano e la Chiesa universale hanno celebrato solo tre mesi fa. Sto pensando al *VII Incontro mondiale delle famiglie* che ha visto la presenza di Benedetto XVI e che ha lasciato alla nostra Diocesi una straordinaria ricchezza. Tentando di tradurla in relazione allo specifico carisma di Caritas Ambrosiana, potremmo riassumerla in questi punti:

- il magistero del Papa
- la famiglia, da protagonista dimenticata a prima risorsa per un *welfare societario*
- uno stile di collaborazione con le istituzioni civili fatto di trasparenza, sobrietà, sostenibilità
- la risorsa impagabile dei volontari
- l’impegno a favorire l’inserimento delle famiglie straniere cattoliche all’interno delle nostre comunità cristiane

2. Il cuore di Triuggio 2012

2.1 Il senso del titolo

Abbiamo pensato a questo Convegno come ad un tributo per i 50 anni del Concilio Vaticano II, nonché ad una occasione per metterci in ascolto delle istanze magisteriali (v. discorso di Benedetto XVI per i 40 anni di Caritas Italiana¹ e l’intervento del Card. Scola).

Per questo lo abbiamo intitolato: **“La Caritas, tra radici conciliari e attese del Magistero”**.

Il Concilio Vaticano II è un “punto di non ritorno” se solo la Chiesa vorrà affacciarsi alle sfide della *nuova evangelizzazione* in modo adeguato.

Del Concilio abbiamo voluto mettere in evidenza quelle che potremmo considerare le radici della Caritas (e che si trovano per certi versi elencate in *Apostolicam Actuositatem* n. 8):

- un certo modo di pensare alla Chiesa, specie nel suo rapportarsi col mondo, con particolare attenzione alla difficile “arte” del dialogo (v. *Ecclesiam Suam*)
- una lettura nuova di ciò che è *umano* e della sua dignità

¹ «Sono certo che i Pastori sapranno sostenervi e orientarvi, soprattutto aiutando le comunità a comprendere il *proprium* di animazione pastorale che la *Caritas* porta nella vita di ogni Chiesa particolare, e sono certo che voi ascolterete i vostri Pastori e ne seguirete le indicazioni».

- il ruolo inedito del laicato capace di esercitare una autentica corresponsabilità nella edificazione della Chiesa
- ...

La carità di cui parla il Concilio diventa dunque uno strumento per edificare la Chiesa del Concilio; per questo gli operatori della Caritas sono chiamati ad essere portatori di una concezione conciliare del laicato, della liturgia, del rapporto tra la Chiesa e il mondo, ...

Ma la carità di cui parla il Concilio Vaticano II non ha solo uno spessore “ecclesiologico”; essa è portatrice di una qualità “teologica”, ha a che fare con il dovere di mostrare un certo volto di Dio:

- attento ad ogni uomo (dignità della persona umana, universalità dell’amore)
- che non tollera di essere subito, imposto (libertà)
- per il quale l’impegno di carità non può sostituirsi alla lotta per la giustizia (una carità politica)
- che vuole vedere i suoi figli rapportarsi come fratelli (dalla solidarietà alla fraternità)
- che non vuole si risponda solo ai bisogni, ma dietro a questi si considerino anche i desideri (per un bene comune trascendente)

Caratteristiche che abbiamo riletto nel decisivo n. 8 di *Apostolicam actuositatem* e che nei 40 anni di Caritas in Italia abbiamo cercato di attuare, non a partire dall’intuizione per quanto geniale di un capo carismatico, ma in obbedienza a quanto lo Spirito ha suggerito alla Chiesa tutta in quello straordinario evento sinodale che fu il Concilio.

2.2 L’eredità di Paolo VI

Paolo VI ha lasciato sicuramente alla Chiesa una importante eredità che ancora oggi va riscoperta e attualizzata: la consapevolezza che la Chiesa, per essere fedele al suo mandato missionario di annuncio del Vangelo, deve continuare a farsi carico dei problemi e delle speranze di ogni uomo, sull’esempio di Cristo stesso.

Questa attenzione a tematiche propriamente ecclesiali non ci appaia inopportuna in un percorso di formazione per operatori del mondo Caritas. Non va mai dimenticato che il nostro modo di operare la carità deve avere come fine ultimo quello di “dire” il Vangelo, di “raccontare” la Chiesa e ciò che le sta a cuore, consapevoli del nostro potenziale di evangelizzazione: la carità, un linguaggio comprensibile a tutti, fatta di gesti che *parlano, evangelizzano, educano*. Dunque, quanto investiamo nel progettare la carica evangelizzatrice delle nostre opere? La carità, linguaggio umano con cui imparare a dire la Parola cristiana...

2.3 L’anno della fede e il rapporto tra fede e carità

Per ricordare questi 50 anni Benedetto XVI ha indetto un anno della fede che inizierà il prossimo 11 ottobre e si svilupperà fino a tutto il 2013. Contemporaneamente si terrà un Sinodo dei Vescovi intitolato “La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana”. Celebrare la fede cristiana significa tornare alla rivelazione della novità di Dio in Gesù Cristo che ci ha mostrato una precisa idea di Dio, di uomo e di società:

- un **Dio** alla ricerca insonne di un rapporto di comunione con un essere “altro” con il quale poter condividere se stesso
- un **uomo** destinato ad occupare il “posto” che Gesù è andato a preparare e chiamato, nel frattempo, ad edificare un mondo che sia anticipazione del Regno
- una **società** fraterna, oltre che solidale, nella quale ogni uomo sia messo in condizione di poter realizzare se stesso.

Alcune riflessioni.

La *prima* è che nella fede cristiana bisogna volerci entrare, che non si può dare per scontato che la fede sia una specie di automatismo, un presupposto ovvio del vivere comune.

In realtà non lo è mai stato, neppure quando si poteva parlare di *cristianità*. Non lo è mai stato dal momento che la fede, per essere autentica esperienza cristiana, ha sempre dovuto passare attraverso le strettoie di una carità impegnativa. ... Se per noi cristiani la fede è *fede in Gesù di Nazaret*, allora in questa fede si può entrare non certo accontentandoci di qualche rito iniziatico, ma lasciandoci contaminare dall'umanità di Gesù, dal suo stile, dalla sua carità.

Ecco perchè – e siamo alla *seconda* riflessione - possiamo parlare di una “porta della fede” rappresentata dalla carità: perchè la carità, prima che essere virtù nostra, è l'essenza stessa di Gesù, è il sangue che gli scorreva nelle vene, è il criterio che ha guidato le sue scelte e il suo modo di stare in mezzo agli uomini. ...

La carità, quella di Gesù, vissuta con umiltà e perseveranza, può essere il primo passo verso una fede sempre più consapevole e matura.

Ma anche qui sono necessarie due precisazioni senza le quali il binomio *fede-carità* rischia di essere equivocado.

La *prima* per ricordare che la ragione che spinge i cristiani a “fare la carità” non può ridursi alla sua forza missionaria, al fatto che la carità è (o sembra essere) il solo linguaggio che l'uomo di oggi comprende. Se noi diamo tanto spazio alla carità e alle sue opere è solo perchè la carità è la nostra verità. ... Una *seconda* precisazione riguarda la necessità che la carità sia accompagnata dal racconto dell'evento di Gesù Cristo. Dobbiamo vivere la convinzione che l'uomo cerca l'amore di Dio e non solo il nostro che sarà sempre piccola cosa. Dobbiamo essere convinti che in ogni situazione, anche la più disperata, l'annuncio della lieta notizia del Regno è una grande forza di liberazione ...

3. A 1700 anni dall'Editto di Costantino

Di evento in evento, il prossimo 2013 ci farà celebrare i 1700 anni di quell'*Editto di tolleranza*, detto di Costantino, che non dobbiamo dimenticare fu firmato proprio a Milano nel febbraio del 313.

Le due principali conseguenze che mi sentirei di segnalare furono:

- la proclamazione della libertà, per i cristiani - ma non solo - di professare la loro fede e di esercitare il loro culto;
- l'instaurarsi di un inedito – seppure ambiguo - rapporto tra la Chiesa e lo Stato.

È a partire da questo secondo esito dell'Editto di Milano che si giustifica la riflessione sul modo di concepire il rapporto Chiesa-mondo, anche alla luce di quanto il Concilio ha insegnato a questo proposito. Un capitolo particolare di questo tema riguarda la **collaborazione tra comunità cristiana ed ente pubblico**, in particolare a proposito del modello di *welfare* da edificare.

3.1 Fin dove dobbiamo arrivare? Ossia, qual è il modello di welfare che dobbiamo auspicare?

La tesi di fondo che vorrei sviluppare la formulerei così: il *welfare* che immaginiamo è l'esito di una partecipazione di tutti alla costruzione del bene comune. ...

Vorrei toccare il tema della **sussidiarietà** che tanto appartiene ai pilastri della dottrina sociale della Chiesa, altrettanto rischia di essere abusato fino alla retorica che sfibra la parola e la rende insignificante.

Secondo la dottrina sociale della Chiesa il principio di sussidiarietà indica l'intervento degli organismi sociali più grandi – per lo più dello Stato o di istituzioni utilitaristiche organizzate – a favore dei singoli o dei gruppi sociali più piccoli, allo scopo di edificare un sistema di protezione e di benessere.

Nel pensare ad un giusto modello di *welfare* giova anzitutto sottolineare i due eccessi, che sono sempre da evitare:

- lo **statalismo accentratore** che deresponsabilizza e genera meccanismi assistenzialistici e

insostenibili economicamente;

- la **tentazione neoliberista** che, riducendo il *welfare* ad una serie di prestazioni da acquistare sul mercato, intende la sussidiarietà come dismissione di tutta una serie di servizi, accontentandosi di erogare titoli sociali ad individui atomizzati e lasciati in balia di un'offerta di servizi nella quale difficilmente riescono ad orientarsi.

In questa prospettiva, la solidarietà senza sussidiarietà rischia l'assistenzialismo, mentre la sussidiarietà senza la solidarietà porta alla segmentazione e alla privatizzazione di ogni rapporto, al limite alla disgregazione della società.

Da un *welfare state* anonimo e incapace di rispondere in modo differenziato ai bisogni delle persone, ci piacerebbe giungere ad un sistema di *welfare* basato su alcuni principi:

- In una società in cui le risorse pubbliche sono in riduzione e i problemi sociali sono in aumento, vi è la necessità di **ricostruire una trama sociale** capace di generare valore, capitale sociale, connessioni tra le persone. ...
- La **centralità della famiglia**, nella consapevolezza che spesso la famiglia presenta delle debolezze tali da non consentirle di essere automaticamente anche un luogo di accompagnamento della persona. ...
- La **libertà di scelta** che tenga conto di quanti non sono in grado di esercitarla e diventi *libertà di poter scegliere*: ai cittadini bisogna dare il potere di scegliere contro le asimmetrie informative (non basta avere i soldi in tasca se non so come spenderli). Non è sufficiente basarsi sulle "domande" di coloro che sono portatori di una qualche fragilità. È necessario aiutarli a passare dalla "domanda" al "bisogno", meglio, dalla "domanda" al "desiderio". ...
- Salvaguardare una autentica **programmazione** che eviti sprechi e ridondanze e sia capace di riconoscere e supportare le risorse presenti nelle comunità locali, in primo luogo il ruolo del volontariato e dell'associazionismo. ...

"Sussidiarietà" significa allora che la risposta ad un bisogno va trovata nel modo che coinvolga il più possibile chi ne è portatore. Nessuno si deve sostituire a chi vive un disagio fino a quando questi non mostra di non potercela fare da solo. ...

3.2 Che cosa la pubblica amministrazione può e deve legittimamente aspettarsi dai nostri mondi?

... Non perdiamo di vista l'obiettivo ultimo di questa riflessione circa il coinvolgimento delle nostre Caritas nella costruzione di un nuovo sistema di *welfare*: favorire una buona politica della promozione e dell'inclusione sociale, per lasciarci definitivamente e davvero alle spalle la cultura dell'assistenzialismo e del capitalismo compassionevole. La politica sociale, infatti, è prima di tutto una questione di diritti.

In questo, il ruolo del volontariato, dell'associazionismo, del non profit, che risponde al principio di sussidiarietà, non può essere un ruolo di supplenza: sussidiarietà non vuol dire supplenza (o surroga), non vuol dire farsi carico dell'inefficienza o inefficacia degli strumenti pubblici per compensarli. Vuol dire invece complementarietà ... Il compito per le nostre Caritas sta proprio in questa capacità di integrare i sistemi di *welfare*, di incalzare i decisori pubblici. Crediamo sia opportuno uno scatto di orgoglio del volontariato rispetto al valore dell'azione che svolge. Uno scatto di orgoglio che lo faccia uscire dal ruolo ancillare nei confronti della politica, quasi che ne sia una variabile dipendente, e che invece assuma l'iniziativa – come ha sempre fatto – nel fronteggiare bisogni e desideri.

4. Conclusione

Un altro appuntamento ci attende: la Giornata Diocesana Caritas del prossimo 11 novembre, preceduta dal tradizionale Convegno. In quell'occasione affronteremo un tema di grande attualità per la Chiesa di Milano: la riorganizzazione del territorio in *Comunità pastorali* e la conseguente

richiesta alle Caritas di porsi al servizio di una *sinodalità*, di un modo diverso di camminare insieme, riscoprendo anche lo specifico compito di offrire un servizio di coordinamento tra le diverse realtà caritative dei nostri territori.

Il volto della Chiesa di Milano sta cambiando. Come Caritas Ambrosiana ci sentiamo di metterci al servizio di questo cambiamento.

E nel darci appuntamento per l'11 novembre non posso non concludere riservando un pensiero grato al Card. Carlo Maria Martini che da pochi giorni è tornato a Casa. Nel dire tutto il dolore per la perdita di un Pastore buono e illuminato, geniale e preoccupato della totalità del gregge a lui assegnato, lo affidiamo alle braccia del Padre che sta nei cieli, perchè asciughi le sue lacrime e appaghi la sete di verità per la quale ha saputo – secondo il motto che aveva scelto per la sua ordinazione episcopale – affrontare con esemplare signorilità innumerevoli avversità, durante e dopo il suo servizio come Vescovo della Chiesa di Milano.

IL POTERE DELLA SPERANZA, SORGENTE DI FORZA E DI SALUTE PER LA PERSONA

20^a GIORNATA MONDIALE DELLA SALUTE MENTALE

10 OTTOBRE 2012

Il prossimo 10 ottobre celebreremo la 20^a *Giornata Mondiale della Salute Mentale* e, in questa significativa occasione, desidero esprimere la mia vicinanza a coloro che soffrono di una malattia mentale, ai loro familiari, agli operatori e volontari che ogni giorno, con delicata pazienza, affiancano queste persone nella loro situazione di sofferenza e di difficoltà.

Sperare con chi soffre

La vicinanza a chi soffre è possibile quando si è animati da una speranza profonda. Da questa vicinanza, a sua volta, passa il bene primario del *riconoscimento*, fonte di speranza per la persona malata. Ma è possibile sperare quando si è afflitti da una malattia mentale che ci potrebbe accompagnare per tutta la vita? In che cosa sperare? O meglio, in *Chi* sperare sapendo che, molto probabilmente, si dovrà e combattere e convivere ogni giorno con questa sofferenza?

In questi anni segnati da una profonda crisi, non solo economica, che ha raggiunto, talora gravemente, le nostre comunità e le nostre famiglie, la speranza sembra essere stata dimenticata. L'aumento dei suicidi e di casi di depressione testimoniano la scarsità di speranza che respiriamo quotidianamente ascoltando le persone, i mass-media e forse, a volte, anche noi stessi. Sembra difficile sperare in un tempo in cui si tende a confondere la speranza con le proprie capacità, impegni o beni materiali. Diciamo di sperare, ma non tolleriamo l'*attesa* che la speranza implica, il doverci fidare. Eppure già San Paolo ci ricordava che «*ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza*» (Rm 8,24-25). Questa attesa esprime inoltre la dimensione temporale della speranza: la speranza si fonda infatti nel presente, ricco e grato del bene ricevuto, e dà forma al nostro futuro.

La speranza contiene un elemento affettivo di natura combattiva, quello che sostiene la motivazione e la capacità di lottare. Eppure tutti abbiamo fatto esperienza di speranze deluse, di forze impiegate non andate a buon fine. Ma a dispetto di tali fallimenti, la speranza, se alimentata, continua a sostenere il coraggio di ripartire: se c'è speranza, davanti alla delusione non ci si arrenderà, ma si cercherà ancora di più. La speranza ci spinge in avanti, ci permette di rischiare di aprire la nostra vita oltre gli stretti confini del già saputo o l'attaccamento al passato, implicandoci in un'attesa fiduciosa, ma non ingenua. Senza speranza non è possibile superare la tentazione di restare attaccati ad un passato che non esiste più e che, in tempo di crisi, rischiamo di ricordare con nostalgia, dimentichi della sua carica di ambivalenza e sofferenza. Chi spera però non è un ottimista nato, ma una persona che percepisce con maggiore chiarezza la radicale dipendenza che ogni sperare comporta, che sa accettare i propri limiti e quelli altrui. La speranza chiede infatti di saper attendere con lo sguardo fisso sulla meta e, al tempo stesso, di saper fronteggiare gli ostacoli con un agire deciso in un percorso fatto di passi graduali.

Speranza, guarigione e malattia mentale

È ormai un dato assodato che la speranza è importante per l'azione umana e per la vita stessa di ciascuno.

Nel campo della malattia mentale la speranza è strettamente connessa alla capacità di mobilitare delle risorse per tenersi vivi ed è centrale nel concetto di guarigione, una guarigione intesa non come risultato, quanto piuttosto come processo attivato e mantenuto dalla speranza.

Credo possa essere utile allargare e integrare il concetto di guarigione clinica, misurata sull'asse dei sintomi, della prevenzione delle ricadute, del funzionamento sociale, e considerare anche una *guarigione* che potremmo chiamare "*personale*". A differenza della prima, quest'ultima è stimabile rispetto a elementi quali la speranza, il senso di identità, il significato della vita, la responsabilità personale. È una guarigione allora intesa come il conseguimento di una qualità di vita personalmente e comunitariamente accettabile nella quale è possibile vivere bene anche alla presenza di limitazioni dovute alla malattia. In questo processo di ripresa-guarigione la speranza implica un cambio di prospettiva sia da parte della persona malata e dei suoi familiari, sia da parte degli operatori e volontari che la affiancano: saper riconoscere e accettare che c'è un problema, il sapersi focalizzare sui punti di forza invece che sulle debolezze, il saper guardare avanti, il saper considerare la persona al di là della sua malattia.

Quando viene diagnosticata una malattia mentale, la persona può avere la percezione che la sua vita vada in pezzi, come se perdesse senso e si chiudesse l'orizzonte della speranza. È necessario allora intraprendere

un processo personale che aiuti a ripensare la propria esistenza per ricostruirla su basi nuove. In questa ridefinizione della propria vita per molti l'apertura a Dio può essere un'importante sorgente di speranza e di significato. Chi spera in Dio vive infatti diversamente anche la propria malattia che non è l'ultima parola sulla propria esistenza. E questa speranza cambia la vita, il modo di leggerla, di viverla.

La dimensione comunitaria della speranza

Vorrei allargare la mia riflessione alla *dimensione comunitaria* della speranza. Parlare di dimensione comunitaria non significa solo che la speranza esiste in un contesto di relazioni umane o che l'altro la può favorire o meno, ma che la speranza nasce all'interno di una relazione primaria, quella fra il bambino e la persona che se ne prende cura, ed è chiamata a maturare. Imparata all'interno di una relazione, è proprio in una relazione che la speranza potrà essere ristabilita laddove, senza ingenuità, si apre un orizzonte di *fiducia in se stessi e nell'altro*. La speranza nel corso della vita può rafforzarsi o indebolirsi a seconda delle esperienze che viviamo e delle persone che incontriamo. A volte è proprio grazie al rispecchiamento positivo di chi ci è accanto che, nonostante tutto, possiamo continuare a sperare: l'altro spera *per me, con me, in me*. Così si può ridare speranza alla persona psicologicamente fragile e aiutarla a trovare il coraggio di rimettersi in gioco, di intraprendere azioni a proprio favore. Solo all'interno di questa relazione di "cura reciproca" si potrà contrastare la credenza che sperare nell'altro/Altro corrisponda ad un declinare le proprie responsabilità o all'essere fatalisti. Questa apertura umana rende disponibili all'iniziativa divina: nella speranza cristiana infatti l'apertura dell'uomo incontra le promesse di Dio, quel Dio che ha il volto buono, misericordioso e fedele di Gesù che si prende cura di ciò che esiste attraverso la Sua provvidenza, perché la Sua grazia supera ogni nostro desiderio.

Il dono della speranza cristiana genera in noi un acuto senso di responsabilità. Noi per primi dobbiamo incoraggiare la speranza con i nostri interventi, sviluppando con cura relazioni con persone psicologicamente fragili perché possano sentire di appartenere ad un contesto accogliente e ospitale. Possiamo favorire la speranza sostenendo nelle nostre realtà gruppi di mutuo aiuto per malati psichici perché possano imparare come altri sono guariti e, ascoltando chi ha avuto difficoltà maggiori, non perdano la speranza in un processo di recupero-guarigione.

Occorre favorire un processo di superamento dello stigma, della vergogna e delle conseguenze sociali che seguono spesso alla diagnosi di malattia mentale: non è possibile stare meglio in solitudine, senza contatti sociali, senza le risorse utili a ristabilire il proprio equilibrio personale. L'adoperarsi per ampliare le conoscenze sulla malattia mentale, sui percorsi di accesso alle cure e sulle possibilità di guarigione sono azioni necessarie per far crescere una comunità responsabile, consapevole della sofferenza dei suoi membri affetti da una malattia mentale e capace di farsene carico.

Possiamo trasmettere anche noi la speranza che è possibile vivere una vita significativa nel modo in cui guardiamo e trattiamo l'altro ossia nel nostro *riconoscerlo* nella sua dignità. E questo ridà voglia di vivere, di combattere, di sperare.

La speranza fortifica il desiderio, attiva la motivazione, ci mette in movimento. La speranza però non implica solo il saper desiderare e agire in modo determinato, ma anche il saper aspettare e il sapersi affidare.

Ecco il mio augurio: che ciascuno sappia e possa affidarsi all'aiuto di Dio per ottenere ciò che è al di là delle nostre capacità, nell'accettazione realistica delle limitazioni che la vita ci impone. Ciascuna famiglia possa offrire una cura ai propri figli che sappia favorire in modo naturale la speranza, quella speranza che permette di affrontare la vita positivamente, anche quando tale dono di sé si fa particolarmente esigente per la presenza di figli sofferenti, genitori infermi, persone malate psicologicamente.

+ Angelo Card. Scola
Arcivescovo di Milano

NOVITÀ EDITORIALI

LA FEDE CHE SI RENDE OPEROSA PER MEZZO DELLA CARITÀ

Sussidio formativo Anno 2012-2013

Autore: Caritas Ambrosiana

Prezzo: 1,00 euro

Le schede in esso contenute consentono un primo approfondimento in ordine alle tematiche affrontate nei due appuntamenti diocesani di Caritas Ambrosiana: il convegno di Triuggio rivolto in particolare ai responsabili decanali e il convegno in occasione della giornata diocesana Caritas di novembre. Preparato per la formazione delle Caritas parrocchiali, decanali e zonali e per tutti gli operatori della carità ci auguriamo possa essere un utile strumento per avviare una proficua riflessione all'interno delle nostre comunità.

LA CITTÀ DIMENTICATA

Mappatura dei servizi per le persone gravemente emarginate e senza dimora

Autore: Caritas Ambrosiana

Pagg: 128

Prezzo: 3,00 euro

Abstract: Ultima edizione aggiornata al 2012. Nel volume sono disponibili i contatti dei servizi, per le persone gravemente emarginate, suddivisi per tipologia di servizio e per utenza.

Per informazioni:

Caritas Ambrosiana

Ufficio Documentazione

Via San Bernardino, 4 - Milano

Orario: dal lunedì al venerdì dalle ore 9.00 alle ore 13.00

Tel. 02/76.037.282

E-mail: documentazione@caritasambrosiana.it

APPUNTAMENTI

CONVEGNO DIOCESANO

Al servizio di un nuovo volto di Chiesa

Sabato 10 novembre 2012 - ore 9.00 - 13.00

Salone Pio XII – Via S. Antonio 5 – Milano

Convegno in occasione della Giornata Diocesana Caritas

Interverranno:

Sua Ecc.za Msg. Mario Delpini – Vicario Generale Diocesi di Milano

Don Marco Bove – Parroco di S.Nicolao della Flue e S.Lorenzo in Monluè - Milano

Sono caldamente invitati i responsabili parrocchiali, decanali e zonali della Caritas e gli operatori dei Centri di Ascolto.

Per informazioni: Tel. 02/76.037.244 – 245

Dossier Statistico Immigrazione

Martedì 30 ottobre 2012 - ore 9.00 - 13.00

Presentazione XXII Dossier Statistico Immigrazione.

Il rapporto affronta il fenomeno migratorio dal punto di vista internazionale, nazionale e dei contesti regionali, fornendo informazioni sulle presenze e sulle caratteristiche del soggiorno degli immigrati. L'iniziativa, organizzata da Caritas Ambrosiana in collaborazione con il Dossier statistico immigrazione di Caritas e Migrantes, è rivolta a tutti gli operatori, volontari, persone interessate al tema dell'immigrazione. Il convegno avrà luogo presso:

Auditorium San Fedele

Via Hoepli 3/b, Milano

Per informazioni:

Caritas Ambrosiana

Centro Studi - Tel. 02/76037.333

Segreteria Stranieri - Tel. 02/76037.294

E-mail: centrostudi@caritasambrosiana.it

stranieri@caritasambrosiana.it

CORSI DI FORMAZIONE

“La salute mentale oggi, tra sofferenza e speranza”

Il corso si snoda attraverso tre incontri nei quali verranno affrontate diverse tematiche: cos'è la salute mentale, il concetto di rete sociale, l'ascolto per individuare la presenza di un malessere psichico, la speranza di guarigione. Sono previsti altri due incontri sotto forma di laboratorio per affrontare insieme una situazione e declinare i contenuti trattati negli incontri precedenti.

Il corso si realizzerà nelle seguenti date: giovedì 18 e 25 ottobre, giovedì 8 novembre.

I laboratori saranno invece giovedì 15 e 22 novembre.

Gli incontri si svolgeranno dalle 17.30 alle 19.30 presso la sede della Caritas Ambrosiana, in Via S. Bernardino 4 a Milano.

Per informazioni:

Segreteria Area Salute Mentale

Tel. 02/76037339

e-mail: psichiatria@caritasambrosiana.it

“Accanto all’altro: GRATIS!”

Il settore Giovani e servizio civile di Caritas Ambrosiana propone un percorso per scoprire il perchè, il come, il quando, il dove del volontariato.

Destinatari sono i giovani dai 18 ai 30 anni che desiderano avvicinarsi al mondo del volontariato per riscoprirne il significato più autentico ed orientarsi all’impegno concreto.

Il corso si terrà nei seguenti martedì: 30 ottobre, 6-13-20 novembre dalle ore 18.00 alle ore 20.00.

Sede:

Caritas Ambrosiana

Via S. Bernardino 4 - Milano

Per informazioni:

Sportello Orientamento Volontariato

Via S. Antonio 5 – Milano

Tel. 02/58391386

e-mail: giovani@caritasambrosiana.it

sito: www.caritasambrosiana.it

Vuoi la pace? Pedala!

5° Edizione – Domenica 14 ottobre 2012

Una bicicletтата tra i comuni della pace, contro la povertà e la fame. 7 diversi percorsi che confluiranno in Piazza Duomo per le ore 12.00

Per informazioni:

www.vuoilapacepedala.com

Invitiamo a visitare il nostro sito: www.caritas.it.

In particolare entrando nell’area Caritas e territorio (www.caritas.it/13) si possono trovare non solo informazioni ma anche documenti utili per il proprio compito pastorale: è poi consultabile un’area testi dove, oltre ai sussidi di formazione e ad alcuni testi del magistero, si può anche consultare l’**inserto Farsi Prossimo** pubblicato sulla rivista “Il Segno”, di questo mese e dei mesi dell’ultimo anno.

I responsabili parrocchiali sono invitati a farsi promotori di queste iniziative, diocesane o territoriali, nei confronti di coloro che possono essere interessati e che potrebbero ricevere un sostegno rispetto al loro impegno di volontariato.